

Rai assediata, Santoro rinuncia

Il ministro delle Comunicazioni ostacola la vendita di Raiway: si incasserebbero 721 miliardi

Silvia Garambois

ROMA Santoro rinuncia. Non farà la «striscia» in coppia con Chiambretti su Raidue. Rinuncia, alla maniera di Garibaldi: quello disse un sintetico «obbedisco». Santoro trae le conclusioni di quanto gli ha detto l'altro giorno il direttore generale. Non ci sta a essere quello che «divide l'azienda», come gli ha rinfacciato Claudio Cappon, in un lungo incontro a tu per tu. «Noi abbiamo fatto una proposta televisiva - dice il giornalista -, non vogliamo farla diventare il confine su cui si combatte chissà quale guerra». Ma guerra è.

La sua infatti è una rinuncia politicamente rilevante, mentre la Rai è sotto assedio del nuovo Governo, che chiude i rubinetti e fa terra bruciata intorno a viale Mazzini. Stefano Balassone, consigliere d'amministrazione, si riserva di «trarre le conseguenze» di una gestione Rai che non sa «trattenere e valorizzare le risorse professionali strategiche». Vincenzo Vita, dalla direzione Ds, parla di un «disegno di restaurazione alla Rai». Giuseppe Giulietti si chiede come la tv pubblica pensi di tutelare le capacità professionali e ideative di «tutte quelle persone (e sono tantissime) inserite nelle liste di proscrizione». Pronta la sprezzante risposta di An, che sulla Rai vuole mettere cappello prima dell'autunno: «Possiamo considerare l'indisponibilità di Santoro - dice il responsabile informazione Alessio Butti - come il primo contributo al risanamento dei conti Rai».

La rinuncia di Santoro deriva proprio da un Consiglio d'amministrazione - quello della scorsa settimana - in cui si dovevano decidere i nuovi vertici di Raiuno e Tg3 (decisione «non rinviabile» e invece rinviata), ma sul cui tavolo friggiva soprattutto il caso de «I gemelli», striscia di Raidue. Santoro e Chiambretti erano già pronti a lavorare in coppia per la trasmissione quotidiana, che si presentava con le carte in regola per trasformarsi in un successo: ma un «parere tecnico» negativo presentato al Consiglio ha trasformato il loro programma in casus belli. Quale parere tecnico? Che di strisce ce n'erano già su Raiuno (Vespa) e su Raitre... Carlo Freccero, direttore di Raidue,

Il conduttore lascia dopo la posizione espressa da Cappon «Non voglio creare divisione»

Il presidente Roberto Zaccaria laconicamente commenta: certo, è sintomo di malessere

aveva però fatto sapere ai vertici dell'azienda che lui era pronto, aveva gli spazi per l'inedita coppia e avrebbe «risparmiato» i soldi necessari alla nuova trasmissione. E il Consiglio si è di nuovo spaccato.

Le riunioni del Cda della Rai ormai sono al cardiopalma, la pressione sale tanto che i malori sono

reali. E oggi si replica: nuovo Consiglio. Ieri intanto c'è stata la presentazione del bilancio Rai, incontro di routine, ma pesavano le prese di posizione e le dichiarazioni di questi giorni, a partire da quelle del ministro di An Maurizio Gasparri: no all'aumento del canone, no all'aumento della pubblicità, no - soprattutto - alla firma subito per far decollare

Rai Way, la struttura che rappresenta l'«hardware» della Rai, la società che gestisce le strutture della tv.

La notizia di Santoro è piovuta su viale Mazzini come un altro masso di una frana sempre più preoccupante: se n'è andato Fabio Fazio, portando con sé il back-round di «Quelli che il calcio» e - d'aggiunta - de «L'Ottavo nano»; se n'è andata



Il ministro Gasparri e il presidente della Rai Zaccaria. In basso a sinistra Santoro

Gasparri: Lasorella vuole incontrarmi La corrispondente: ma quando mai

«Carmen Lasorella mi manda messaggi, vuole incontrarmi... Ma io ho detto di no», dice l'inflessibile il ministro delle Comunicazioni Gasparri. E la giornalista del Tg2, che proprio qualche giorno fa il tam tam di Saxa Rubra dava in rotta di collisione con l'Ulivo e fase di avvicinamento alla Cdl, smentisce stizzita: «Resto attonita. Se qualcuno ha fatto il mio nome è a mia insaputa». Sì, no. No, sì. Curioso balletto quello che ieri è andato in onda tra il ministro e la corrispondente da Berlino che per tutta la giornata si sono inseguiti affidandosi alle agenzie di stampa per far sapere pubblicamente che loro due, il cielo ne sia testimone, «non hanno alcuna intenzione di incontrarsi». Piccolo particolare da aggiungere: secondo Gasparri il tentativo d'approccio avrebbe trovato come intermediario un giornalista di provata

fede di destra, Giorgio Torchia, il quale conferma a metà: «In una conversazione con il ministro del tutto occasionale mi sono trovato a nominare Carmen Lasorella, mia vecchia amica e con la quale ho lavorato insieme. Un'iniziativa del tutto personale, non immaginavo di provocare una reazione così sproporzionata». Intendiamoci: comunque sia la storia, non è che cambi i destini del mondo. E nemmeno quelli di noi comuni mortali. Però visto che in ballo c'è un ministro a cui è stato domandato, nel bene o nel male, il compito di occuparsi della Rai e dall'altro fronte una dipendente della medesima azienda, la vicenda riveste un minimo di interesse. Per non far torto a nessuno dei due, la riportiamo con le dichiarazioni testuali dei diretti interessati. «Sono sorpreso - afferma il ministro di An - dai messaggi che la

signora Lasorella continua a inviare alla maggioranza per far sapere che avrebbe rotto con il suo passato politico. E sarebbe stato questo il motivo della sua richiesta di incontro. Motivo per me particolarmente grave, dal momento che, sia per competenze del mio ministero che per mia scelta personale, non ho nessuna intenzione di occuparmi delle «aspirazioni» interne alla Rai. Né può essere un titolo di merito l'aver rotto con la sinistra così come l'essere di destra. Mi auguro si sia trattato di un equivoco. In ogni caso l'unica cosa che ricordo della signora in questione è la sua conduzione della cerimonia di presentazione della candidatura di Romano Prodi, come leader del centrosinistra, alle elezioni del '96...».

«Non ho chiesto alcun colloquio al ministro Gasparri - replica secca Lasorella - Se in qualche sede il mio nome è stato fatto, è successo a mia insaputa. Resto attonita di fronte alla dichiarazione di un ministro al quale non ho chiesto nulla. Per me è un danno gratuito... Non riesco a capire una dichiarazione di questo tono e con questa verva da parte del ministro, che mi cade addosso senza che potessi immaginarla. Come tutti sanno io sono a Berlino e faccio il mio lavoro come corrispondente». Fine del dibattito. Resta l'inquietante interrogativo: chi dei due dice bugie? La risposta alla cronaca, tra qualche giorno.

rare per verificare tutte le possibilità: stiamo tentando di non morire». Ieri pomeriggio, infatti, al quarto piano di viale Mazzini lungo incontro di Chiambretti con il direttore di rete, al quale ha partecipato anche Santoro, mentre i boatos della Rai volevano anche Freccero pronto a far saltare il tavolo, a mollare tutto.

Santoro ha già fatto sapere di essere pronto a chiudersi di nuovo negli spazi della sua trasmissione (Freccero gli garantirebbe però una prima serata e due seconde serate, compresa quella di «Sciuscià») verso il suo gruppo di lavoro: «Io ho un contratto a tempo indeterminato, loro no. Non potevamo permetterci di aspettare troppo senza sapere cosa fare: c'è il rischio concreto di uno stallo anche dopo il prossimo Consiglio d'amministrazione: le posizioni, ho verificato, sono le stesse di una settimana fa». E dopo la riunione Chiambretti fa sapere che «per ora non ci sono rilanci, né altri nomi. Ma abbandonare il campo è un peccato, cercheremo di occuparlo, eventualmente anche come guardinee».

Dal Consiglio, oltre a quella di Balassone, si alza la voce di Roberto Zaccaria («è il sintomo di un malessere») e di Vittorio Emiliani: «Sembra la Sinfonia degli Addii di Haydn - dichiara Emiliani, famoso strumentista - quella in cui i vari strumentisti, ad uno ad uno, polemicamente se ne vanno lasciando alla fine completamente solo il direttore».

Questa sera primo incontro tra sindacati ed esecutivo. L'Unione Europea preoccupata per il deficit pubblico

Contratti a termine, il governo sta con D'Amato

Angelo Faccinotto

MILANO Come andrà l'incontro programmato per oggi tra governo e organizzazioni sindacali non si sa. Anche se è probabile che, specie sui contratti a termine, con la Cgil si vada verso una rottura. In compenso sin d'ora si prevede che quello programmato con Confindustria - previsto per le 18 (i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angelletti sono attesi al 19.30) - sarà un successo. Ieri pomeriggio a Milano, all'assemblea di Federmeccanica, il neoministro del Welfare, Roberto Maroni, ha fatto le prove. Ha illustrato, per titoli, gli interventi che il governo intende mettere (o non mettere) in cantiere sui temi di competenza delle parti sociali ed ha riscosso l'applauso, convinto, di D'Amato.

Ma andiamo con ordine. I rappresentanti del governo, delle organizzazioni sindacali e della associazioni imprenditoriali daranno oggi vita alle prime prove di dialogo della legislatura. La scadenza è obbligata. Attorno al 10 luglio Palazzo Chigi dovrebbe presentare il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria. Discutere gli orientamenti, tastare i reciproci umori, è cosa utile per tutti. Tanto più che i temi sul tappeto sono numerosi. E

parecchio spinosi.

C'è lo scoglio dei contratti a termine, tanto per cominciare. Il governo ha affermato a più riprese di essere orientato a far sua l'intesa raggiunta in primavera senza Cgil e senza Confindustria. Niente proroghe, quindi. Soltanto - lo ha ribadito ieri Maroni a chiare lettere - un invito al ripensamento. Rivolto a Cofferati e a Billè naturalmente. «L'avviso comune c'è - dice il ministro del Welfare - ribadendo quanto sostenuto dal suo collega alle Attività produttive, Marzano - domani (oggi per chi legge) verificheremo se le parti che non hanno aderito cambieranno opinione. Io spero che lo facciano. Comunemente, se recepimento la direttiva europea. E lo faremo entro il termine previsto di metà luglio». Il rischio di uno scontro al primo impatto con la maggiore delle confederazioni, insomma, è piuttosto alto.

Poi c'è il capitolo conti pubblici. Che si intreccia con la promessa di aumento - a un milione - delle pensioni minime (circa quattro milioni). Oltre che con la revisione dell'inflazione programmata per il prossimo biennio (i sindacati - contrari gli imprenditori - chiedono il 2 per cento nel 2002) e con i rinnovi contrattuali. Confindustria ha stimato il «buco» in 20/30miliardi. Palazzo Chigi, finora, è stato un po' più

prudente. L'Unione europea ha espresso la sua preoccupazione, specie per il dinamismo manifestato dalla spesa sanitaria. Quel che è certo è che la verifica della sua esistenza e, nel caso, della sua entità viene prima di qualsiasi altra decisione. Anche perché si tratta di decisioni che costano.

Neppure sulla flessibilità del mercato del lavoro e sulla riemersione dal sommerso sarà vita facile. L'ipotesi di «condono tombale» circolata su quest'ultimo punto nei giorni scorsi se piace a viale dell'Astronomia trova i sindacati discordi. Idem sulla flessibilità. Che Maroni, pur non parlando di libertà di licenziamento, ha detto di voler applicare «sia in entrata che in uscita». Anche per porre fine ai «privilegi degli insider», cioè di quei lavoratori che un posto ce l'hanno già.

Poi c'è il capitolo previdenza. L'unico su cui tra governo e imprenditori non c'è comunanza di vedute. D'Amato lo vorrebbe affrontato subito. Palazzo Chigi ribadisce che dal Dpef resterà fuori. «La riforma delle pensioni la intendiamo affrontare in autunno - dice Maroni - sulla base di dati certi». Cioè dopo la verifica. «Non ha senso fissare una cifra che poi governo e parti sociali sarebbero costretti a raggiungere».

E si parlerà pure di contratti. Sul

tavolo, da mesi, giacciono i rinnovi dei metalmeccanici e del commercio. «Il confronto si evolve entro limiti fisiologici», si affrettano a precisare le parti datoriali. Il fatto, però, è che il conflitto rischia di infiammarsi. Cosa farà il governo? E ancora Maroni a rispondere davanti alla platea - interessata - degli industriali metalmeccanici. «Il nostro auspicio - dice - è per una rapida conclusione. Ma vogliamo che la negoziazione avvenga tra le parti, senza ingerenze politiche e istituzionali». Tanto più che, per le tute blu, «le distanze sono così modeste da escludere a maggior ragione l'intervento del governo». L'esecutivo, insomma, in materia sindacale ha intenzione di intervenire poco. E solo quando sarà necessario. Al grido di «meno stato e più società». Nel pieno rispetto dell'autonomia delle parti sociali.

Conclusione. D'Amato, che chiude l'assemblea di Federmeccanica, è entusiasta. Ha apprezzato le indicazioni di metodo e (quasi sempre) di merito. E non lo nasconde. «L'impressione che lei ha dato è molto buona - dice rivolgendosi al ministro -, le cose che ha detto sono molto importanti. Io sono molto ottimista».

Peccato solo per quelle pensioni, per le quali si dovrà attendere ancora.

CONSORZIO INTERCOMUNALE GAS TRA I COMUNI DI BERRA, COPPARO E JOLANDA DI SAVOIA Via Togliatti, 11/13 - Copparo (Fe)					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1999 e 2000 (in milioni di lire)					
1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
COSTI			RICAVI		
Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Esistenze iniziali di esercizio	273	209	Fatturato per vendite di beni e servizi	14.301	12.689
Personale	1.966	2.023	Contributi in conto esercizio	=	=
- retribuzioni	1.442	1.442	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	572	555
- contributi sociali	463	472	Costi capitalizzati	470	596
- accantonamento al TFR	108	102	Rimanenze finali di esercizio	277	273
Oneri per prestazione a terzi	2.510	2.340	Perdita di esercizi	305	=
- lavori, manutenz., riparazioni	344	291			
- prestazioni di servizi	2.166	2.049			
Acquisto materie prime e materiali	10.517	8.854			
Altri costi, oneri e spese	145	207			
Ammortamenti	404	366			
Interessi su capitale di dotazione	=	=			
Interessi su mutui	110	111			
Altri oneri finanziari	=	=			
Liquidità	=	=			
Totale	15.925	14.113	Totale	15.925	14.113
2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO			PASSIVO		
Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Denominazione	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Immobilizzazioni tecniche	2.729	1.614	Capitale di dotazione	616	616
Immobilizzazioni immateriali	1.585	1.436	Fondo di riserva	194	194
Immobilizzazioni finanziarie	=	=	2 Saldi attivi di rivalutazione monetaria	308	=
Riserve e ricambi attivi	=	=	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	114	110
Scorte di esercizio	277	273	Fondi di ammortamento	1.424	1.019
Crediti commerciali	2.126	2.437	Altri fondi	211	249
Crediti vanti proprietari	1.245	649	Fondo trattamento fine rapporto di lavoro	365	318
Altri crediti	1.131	438	Mutui e prestito obbligazionari	1.343	1.427
Liquidità	1.623	3.132	Debiti vanti proprietari	494	359
Perdita di esercizio	305	=	Debiti commerciali	4.615	3.745
			Altri debiti	1.345	1.945
Totale	11.029	9.985	Utile d'esercizio	=	3
			Totale	11.029	9.985
INDICE EX DM 2.6.1989 - SERVIZIO GAS					
Indice	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾	Indice	Anno 2000 ¹⁾	Anno 1999 ²⁾
Utenze servite	42,66	42,02	Prodotto ceduto	2.246	2.387
Km. rete distribuzione			Utenze civili servite		
Prodotto ceduto derogato	0,112	0,104	Utenze servite	681	671
Prodotto ceduto			Numero medio addetti		
Costo di esercizio	1.198,828	984,294	Utenze servite	0,40	0,39
Utenze servite			Abitanti tot. area compet.		
IL PRESIDENTE del Consiglio di Amministrazione Alberto Arbalim					
(1) Ultimo consuntivo approvato dal CIG - servizi gestiti: gas, pubblica illuminazione, calore. (2) Penultimo consuntivo approvato dal CIG - servizi gestiti: gas, pubblica illuminazione, calore.					